



**Per una nuova centralità dell'agricoltura**

## **Considerazioni in materia di Politica Agricola Nazionale**

All'inizio di una legislatura, che si auspica possa arrivare a naturale scadenza perché il Paese benefici di ineludibili e improcrastinabili decisioni e conseguenti atti, si ritiene necessario constatare una tangibile considerazione da parte delle istituzioni competenti, ma anche a livello di Governo centrale, regionale e di Parlamento per il ruolo centrale che il settore dell'agricoltura può e deve avere all'interno delle scelte di politica economica e sociale.

La crisi economico finanziaria, ormai in atto da circa cinque anni, ha piegato in modo particolarmente gravoso il settore, ma non l'ha annullato.

Il settore è riuscito a sopravvivere non grazie ad iniziative di politiche di governo e all'intervento pubblico che ne sarebbe potuto scaturire, tutt'altro: s'è proseguito con scelte restrittive fino allo sterile mantenimento di strutture a scapito del finanziamento delle iniziative di politica agraria che in Italia mancano da tempo immemore.

Se, come rivendichiamo non da oggi, politica e istituzioni di governo devono guardare al settore dell'agricoltura con una visione nuova, realistica, che contempi davvero l'evoluzione socio - economica non solo nazionale, ma internazionale, allora occorre che alla nascita della legislatura corrisponda un progetto organico di politica agricola nazionale che si colleghi in maniera attiva e propositiva anche alle scelte obbligate che conseguono allo stare in Europa .

Per troppo tempo politica e istituzioni hanno sottovalutato il settore, ma l'era industriale e post - industriale non hanno dato le garanzie attese al Paese.

Peggio la finanza, che al centro dell'attenzione e delle iniziative di governo, a livello mondiale e dentro i nostri confini, ha mostrato tutti i suoi limiti fino al fallimento che ha innescato la crisi che ancora subiamo come Paese e come settore produttivo.

La speculazione finanziaria inoltre, agendo sui prodotti agricoli, trattati come fossero azioni o prodotti di borsa, ha provocato una raffica di aumenti delle principali derrate alimentari a livello mondiale che hanno avuto come effetto un rialzo dei prezzi scollegato dal normale ciclo produttivo e una situazione di vera e propria crisi alimentare nei Paesi meno sviluppati e carenti di alimenti .

Siamo al punto in cui - e sono previsioni ISTAT per l'economia italiana nel 2013 – 2014 - anche nel corso del 2013 la recessione mostrerà segni ancora più negativi dall'inizio della crisi.

Le prospettive per quest'anno parlano di un'ulteriore riduzione del reddito disponibile per le famiglie, con una capacità di fare risparmio da parte delle stesse ridotta fino ai livelli del 2009, con il persistere di grandi difficoltà nel mercato del lavoro e con uno stallo degli investimenti delle imprese, in conseguenza di un nuovo calo dei consumi.

C'è, dunque, un'emergenza, è vero: ad un quadro ormai cronico di saldo negativo tra costi e ricavi che riguarda la stragrande maggioranza delle aziende agricole, si aggiungono gli effetti della crisi e di politiche ispirate ed attuate unicamente in relazione al risanamento dei conti pubblici, che non possiamo condividere come decisioni esclusive.

La priorità è dunque ridare fiato alla produttività mediante scelte che, a cominciare da una concreta riduzione della pressione fiscale, che nell'ultimo trimestre del 2012 ha toccato la quota record del 52%, restituisca sufficiente disponibilità reddituale e, quindi, potere d'acquisto alle famiglie, anch'esso ai minimi da oltre vent'anni a questa parte. Questa riduzione potrebbe rilanciare significativamente i consumi, altro fattore troppo negativo tanto da essere fermo ad una spesa che è estremamente contratta sui beni essenziali, tra i quali appunto i generi alimentari, e potrebbe riportare gli ordinativi a livelli di un'economia in movimento, fuori dalle "sabbie mobili" in cui è ora.

L'IMU è un problema, soprattutto in agricoltura dove è stata applicata anche sulle strutture strumentali e non solo sulle abitazioni. In tal senso può andare bene la sospensione di giugno e un'auspicabile rimodulazione in seguito, escludendo beni strumentali e fasce sociali più in difficoltà, ma non può essere l'eliminazione di questa misura, la panacea di tutti i mali.

La rinuncia all'aumento dell'IVA al 22% è certamente una scelta giusta, ma anche qui non siamo di fronte ad un disegno organico sufficiente al Paese per riprendere a consumare e produrre.

Se le famiglie rinunciano a beni essenziali come i prodotti alimentari, occorre agire a più

ampio raggio, a partire dalla riduzione della tassazione sui lavoratori dipendenti e sui pensionati. In questa operazione vanno incluse come una priorità le micro, piccole e medie imprese, che sono il motore dell'economia del Paese.

Ma non c'è solo l'emergenza, a maggior ragione a inizio legislatura. Si ravvisa la necessità, non solo in campo agricolo, di progetti e strategie di lungo periodo. Oggi sovente i singoli imprenditori sono lasciati a sé stessi e in particolare l'agricoltura per troppi anni è stata vista solo come un bacino dal quale attingere risorse per le finanze pubbliche.

L'agricoltura ha invece potenzialità sufficienti non solo per contribuire al superamento dell'attuale crisi, ma anche per determinare una prospettiva di sviluppo. Potenzialità che vanno promosse tornando ad un progetto complessivo ed organico di politica agricola nazionale, funzionale all'attuazione degli orientamenti europei e, di più, per valorizzare le risorse non solo economiche, ma anche culturali e sociali del settore.

E' necessario che la politica, quella alta che fa l'interesse dei cittadini e di una nazione, riscopra l'importanza economica, ambientale, strategica ed anche di immagine di un modello italiano per l'agricoltura.

Per riassumere e stabilire delle priorità anche sulla base di quanto detto sopra, la COPAGRI evidenzia, di seguito, alcuni punti fondamentali per un'azione di governo che guardi al settore agricolo come leva di sviluppo.

- Riconoscere la centralità della politica agricola nella politica economica e sociale del Paese. Nonostante gli effetti della crisi, primo fra i quali il crollo dei consumi interni, l'agricoltura ha dimostrato di reggere l'urto avendo un ruolo importante sul fronte dell'export, dell'occupazione, delle esternalità in campo turistico, per l'equilibrio idrogeologico e la cura del paesaggio, nell'interesse sociale. Occorre superare cronici ostacoli come la scarsa remuneratività dei prezzi all'origine al confronto degli alti costi produttivi e di gestione ed assecondare il potenziale del settore agricolo, in nome del primato dell'economia reale rispetto alla finanza che deve invece tornare ad un ruolo di servizio della produzione.
- Fin da inizio legislatura delineare e dare attuazione ad una politica agricola nazionale che contempra in un unico disegno le varie misure già individuate e

potenzialmente individuabili per riaffermare un modello italiano del settore agricolo basato su qualità, salute e tipicità, innovazione tecnologica, e ruolo della piccola e media impresa, anche in ambito europeo ed internazionale. E' importante sviluppare l'asset strategico della qualità della produzione agricola ed agroalimentare per sostenere e vincere la sfida competitiva sui mercati internazionali, ma è altresì fondamentale puntare senza indugi sulla quantità in risposta alla crescita esponenziale della domanda di cibo su scala mondiale.

- Snellire la burocrazia in agricoltura che viene sempre più spesso chiamata in causa tra i fattori che più condizionano l'iniziativa privata: quella che persegue finalità economiche e di reddito (agricoltura professionale). La burocrazia rappresenta un costo che grava in primis sulle imprese, ma che, anche alla luce delle recenti politiche di contenimento della spesa pubblica, interessa la stessa Pubblica amministrazione e, in definitiva, l'intero sistema PA-imprese-cittadini. La necessità di governare e controllare le attività inerenti l'intero settore agricolo, agroalimentare e forestale, si traduce in definitiva in un coacervo di procedure amministrative, autorizzazioni e spesso collide con l'obiettivo di semplificazione, oggi sempre più richiesto da ogni parte.
- Impedire che l'Italia consumi territorio agricolo a ritmi impressionanti. Solo negli ultimi 50 anni, da fonti MIPAAF, sono andati persi oltre 5 milioni di ettari di terreno. Non è solo distruzione di un bene non rinnovabile, evidenzia una grande questione ecologica, paesaggistica ed urbanistica ed è anche un clamoroso errore di programmazione economica in quanto riduce le nostre capacità produttive e ci rende dipendenti dall'estero in quasi tutti i comparti, fatta eccezione per l'ortofrutta e il vino. Occorre invertire questa tendenza ed affermare un modello di sviluppo che garantisca la crescita e sia compatibile con l'ambiente. Occorre che il DDL a tutela del territorio venga immediatamente riproposto in apertura di legislatura, anche per dare il segno della programmazione e non di una politica improvvisata. Di pari passo è necessario un intervento su larga scala per la razionalizzazione del bene acqua attraverso azioni mirate sulla rete idrica nazionale.
- Insistere nell'attività di controllo e repressione delle frodi e determinare una formale cooperazione con le autorità preposte all'estero, istituendo un apposito coordinamento internazionale al fine di estirpare il problema alla radice. Anche il

cosiddetto problema Italian Sounding crea un giro di affari nel mondo di circa 60 miliardi di euro. E' di tutta evidenza che tali prodotti comprimono ed emarginano le esportazioni italiane e al contempo ne limitano le possibilità. Non possiamo parlare di frodi ma di contraffazione. Ci aspettiamo dalla UE un sostegno per impedire che prodotti ottenuti magari con normative molto più permissive di quelle italiane in materia di agrofarmaci, possano creare fra i consumatori nel mondo, disorientamento e disaffezione dai veri prodotti italiani.

- Affrontare il tema della riforma del welfare, che è condizione irrinunciabile di cittadinanza e di stabilità per la società e per l'economia: i coltivatori, per esempio, non hanno accesso agli ammortizzatori sociali, non hanno paracadute in caso di disoccupazione o fallimento.
- Affermare un nuovo rapporto tra imprese e credito, affinché questo sia concretamente accessibile e funzionale, quindi non solo a breve termine, individuando il funzionamento del ciclo finanziario delle piccole e medie imprese e metterlo in sicurezza, che vuol dire rispettare i tempi di produzione delle aziende e le loro necessità, cosa possibile nel quadro di nuovi rapporti di funzionale collaborazione tra imprese e istituti di credito più incentrati sui progetti e meno su garanzie anacronistiche.
- Mantenere il contenuto dell'articolo 62 del decreto legge sulle liberalizzazioni, che è stato fin dall'inizio, un provvedimento realmente innovativo perché, per la prima volta e in modo organico, si è tentato di incidere sul tessuto vivo dei problemi che contrappongono il mondo produttivo agricolo con la Grande distribuzione. E' fondamentale salvaguardare il provvedimento, migliorandolo e rendendolo più idoneo a fare gli interessi degli agricoltori e dei consumatori, ed è necessario impedire che battaglie di retroguardia possano snaturare una norma che per la prima volta in tanti anni ha come fine primario l'affermazione dell'equilibrio e dell'equità nei rapporti interni alla filiera agroindustriale.
- Promuovere politiche di ricambio generazionale e per l'attrazione di imprenditoria giovanile, anche ai fini di una compiuta modernizzazione del settore, della ricerca e dell'applicazione delle nuove tecnologie. Ciò permetterà una produzione agricola sostenibile e di qualità aumentando allo stesso tempo la produttività.

- Sviluppare investimenti a livello strutturale ed infrastrutturale, ivi incluse la ricomposizione fondiaria e aziendale e le strategie concorrenziali nell'aggregazione dell'offerta, sono tutti obiettivi fondamentali che presuppongono provvedimenti ad hoc a favore di un ricambio generazionale fondato sull'attrazione dei giovani. Ciò richiede scelte coraggiose in grado di rappresentare una chiara svolta rispetto al passato, come apposite misure di defiscalizzazione per permettere davvero di rilanciare le aziende e di crearne di nuove.
- Sostenere le agroenergie nell'ambito di un moderno modello di sviluppo sostenibile. Lo sviluppo delle energie rinnovabili rappresenta per le imprese agricole un'importante occasione di diversificazione produttiva e di integrazione reddituale. Non è pensabile sostituire la tradizionale vocazione del settore per la produzione alimentare, ma occorre agire nell'ottica dell'ampliamento dell'offerta del settore agricolo. Questo nella più totale sostenibilità ambientale e del territorio.

### **Considerazioni in materia di riforma della Politica Agricola Comune**

La riforma della PAC presentata dalla Commissione Europea, la I proposta, è un pacchetto piuttosto complesso che, come spesso accade in questi casi, presenta lati positivi e aspetti negativi.

In questi ultimi anni su questo argomento si è sviluppato un ampio dibattito politico e scientifico proprio per via dell'importanza che tutti i Governi, alcuni con maggior enfasi ed altri con minor entusiasmo, annettono alla sostanza del problema.

C'è stato da parte della Commissione il tentativo di rendere il sostegno della PAC più orientato alla remunerazione di una serie di benefici prodotti dall'agricoltura e che i cittadini dell'Unione Europea hanno dimostrato di potere sostenere come contribuenti.

Ci riferiamo in modo particolare a:

- l'idea di selezionare la platea dei beneficiari dei pagamenti diretti, escludendo da essa gli agricoltori "non attivi", in modo da evitare che il sostegno della PAC vada a chi ha poco a che fare con l'attività agricola o a chi la interpreta solo come pura

estrazione di rendita;

- un nuovo approccio alla politica di sviluppo rurale, volto ad una sua integrazione con altre politiche territoriali perseguite dalla UE;
- la scomposizione del pagamento unico aziendale in più componenti, in modo da assicurare a tutti un pagamento di base a fronte di una condizionalità di base, ma aggiungendo ad esso una serie di altri pagamenti disegnati in modo selettivo rispetto ai diversi obiettivi da perseguire e ai beneficiari da raggiungere: (greening, giovani, aree svantaggiate, piccoli agricoltori, comparti strategici da sostenere con aiuti accoppiati);
- il mantenimento del disaccoppiamento dalla quantità prodotta come criterio-guida del sostegno della PAC.

Tutto questo nelle intenzioni della Commissione doveva mettere in condizione l'Unione Europea, in particolare il suo comparto agricolo, di produrre in modo più equilibrato, di ridistribuire risorse ma soprattutto di proporre una politica agricola che potesse essere accettata dal resto dei cittadini non impegnati nel comparto, che vedono nell'utilizzo di ingenti risorse economiche, quasi uno spreco e non un vantaggio per tutti.

Tuttavia questi aspetti positivi dal punto di vista delle buone intenzioni, hanno contrastato con la sostanza con cui alcuni di essi sono stati poi presentati nella proposta della Commissione.

Ad esempio il greening è apparso, per una agricoltura intensiva e molto specializzata come quella italiana, fortemente punitivo nella sua componente ecologica dei pagamenti diretti disegnati in modo squilibrato rispetto ai Paesi ed alle aree della UE, ma soprattutto poco efficace nel remunerare la parte realmente ambientale della produzione di beni pubblici.

Quando ha concepito e proposto la “sua” riforma, la Commissione Europea, pensava ad una riforma a bilancio stabile, auspicava una abbondanza di produzione e sperava in una ripresa della crescita economica. La proposta era basata su questi tre presupposti, che poi nei fatti si sono rivelati molto lontani dalla realtà in quanto si è dovuto fare i conti con il

bilancio della UE più ridotto della storia (vedremo poi bocciato dal P.E.), una forte diminuzione delle produzioni ed un quadro di crescita negativo che hanno molto ridimensionato le prospettive.

I tre elementi sono tra loro connessi in quanto in una fase di stagnazione produttiva è necessario rivedere le politiche di spesa, ma senza gli investimenti difficilmente potrà esserci una ripresa delle attività economiche che avrà come conseguenza una riduzione delle risorse da cui attingere per innescare delle politiche di sviluppo. In buona sostanza un vero e proprio groviglio che non ha fatto altro che avvantaggiare i Paesi ad economia più forte.

In questo contesto, perfino la Francia ha mostrato preoccupanti segnali di sbandamento per tutta una serie di problemi legati alle questioni di deficit eccessivo.

La decisa opposizione del Parlamento Europeo ad una serie di tagli sia in termini di bilancio complessivo che di PAC, ha posto con forza la questione dello spostamento dei rapporti tra Istituzioni comunitarie e cittadini che di fatto le esprimono. In questo caso il Parlamento ha ridimensionato sia le proposte di riduzione della spesa per la PAC della Commissione che quelle di bilancio.

In pratica, con due distinte votazioni, il Parlamento Europeo prima ha cassato l'accordo quadro summenzionato sul bilancio 2014-2020 (che prevedeva appunto, come si legge sopra, un miliardo in meno all'anno per il settore primario italiano), e poi ha approvato le linee guida per la riforma della PAC, con correzioni a favore dell'agricoltura intensiva.

Tra queste, sui premi PAC, cioè la liquidità dei contributi, il pacchetto dell'Europarlamento si contrappone alla riforma Ciolos, fissando al 30% la riduzione massima degli assegni prevista dalla convergenza di tutti i premi verso un livello medio europeo, mentre il valore dei titoli PAC dovrà essere calcolato non solo sulla base della superficie ma anche della produttività delle aziende.

Dall'11 aprile è iniziata la fase conclusiva del confronto tra Commissione, Consiglio e Parlamento, i cosiddetti Triloghi. Il confronto verte su alcuni punti che possiamo definire cardini per il futuro stesso della PAC: tra l'altro, capping e sostegno ai giovani agricoltori, misure di mercato e convergenza esterna ed interna degli aiuti diretti, greening.

In un quadro ancora suscettibile di mutamenti, visto che il risultato finale della discussione è previsto per la fine di giugno, alcune idee possono essere considerate già come punti certi e soprattutto, per l'Italia, è fondamentale che passi una visione di agricoltura rispettosa dell'ambiente ma fortemente ancorata alla produzione e alla produttività.

La necessità di cibo e di alimenti, in una fase di contrazione delle produzioni, non può essere immolata sull'altare di posizioni ambientaliste fini a se stesse. L'ambiente può essere difeso solo se viene salvaguardato e non abbandonato in nome di politiche di conservazione pura e semplice. L'abbandono del territorio da parte degli agricoltori, indifesi di fronte alla crisi, apre le porte al dissesto idrogeologico e alla speculazione edilizia.

Viceversa perseguire politiche di sviluppo debitamente corrette alla luce degli errori, anche ambientali, commessi in questi ultimi decenni, può creare le premesse per una coesistenza equilibrata dell'uomo sul suolo.

Per quello che riguarda i punti in discussione su cui fare convergere gli sforzi del nostro Paese e che riteniamo possano fornire elementi di supporto al Ministero delle Politiche Agricole, ed all'intero Esecutivo a suo sostegno, ce ne sono alcuni che a nostro giudizio, andrebbero più di altri, posti all'attenzione del cosiddetto Trilogo.

- Riguardo i pagamenti diretti, COPAGRI ritiene fondamentale mantenere e rafforzare il concetto di "agricoltore attivo". Un principio, quello dell'agricoltore attivo, che si è scontrato contro forti interessi di tutela della proprietà terriera in quanto tale, indifferenti al valore della produzione, difesi dal fronte conservatore.
- Per quanto concerne il limite di esenzione dai tagli della disciplina finanziaria è importante che esso sia mantenuto al di sotto di quanto voluto dalla Commissione, vale a dire 5.000 euro e sia fissato a 2.000 euro, affinché si possano eventualmente salvaguardare micro imprese con valore sociale e ambientale.
- Circa il "greening", il mandato del Parlamento Europeo sembra andare in una direzione corretta, quella di moderare norme che apparivano eccessivamente drastiche. Peraltro il Governo italiano dovrebbe valutare il valore ecologico di

colture tradizionali (specialmente in aree collinari e laddove si coltivino varietà antiche e biologicamente diverse) che non sono comparabili con colture estensive tipiche di altri modelli agricoli, e che hanno una loro autonoma funzione paesaggistica e tutela della biodiversità.

- In merito all'OCM unica, appare importante sviluppare e ampliare le indicazioni del Parlamento Europeo per estendere effettivamente ed efficacemente i programmi di educazione alimentare nelle scuole, integrando, in particolare, un alimento fondamentale quale l'olio d'oliva. Cruciale, peraltro, ribadire la garanzia che in tutti i prodotti alimentari sia riportata l'origine, elemento ancora praticamente tabù per l'Unione Europea. Tabù da sfatare anche in considerazione degli ultimi episodi tutt'altro che chiari, uno su tutti la presenza di tracce di carne di cavallo in preparati che non dovevano assolutamente contenerne e per i quali sono indicati ingredienti base di tutt'altra provenienza animale.
- Circa la questione dei diritti di impianto in campo vinicolo, pur riconoscendo che non si debba avere una posizione di rigida conservazione, che potrebbe risultare un eccesso di tutela che limiterebbe innovazione e nuova imprenditoria, appaiono condivisibili le istanze che tendono a diluire nel tempo la riforma del sistema.
- Per quanto concerne lo sviluppo rurale, COPAGRI ribadisce di considerare importante la sfida che trasferisce da un meccanismo automatico di pagamenti ad uno selettivo, che premi i progetti migliori e le iniziative meritevoli. Occorre però sviluppare e rafforzare le previsioni circa i servizi di consulenza alle aziende, e gli incentivi alla cooperazione tra imprese, poiché è evidente che competenze innovative e specialistiche devono essere reperite all'esterno delle aziende così come tradizionalmente organizzate. E' un cambiamento che segna un'epoca: si passa da forme di pagamento diretto a forme organizzate e complesse che coinvolgono professionalità, peculiarità e altri sbocchi per le aziende intese come agricoltori attivi. E' positivo il fatto che si provi a dare spazio alla figura del vero agricoltore. Per quanto concerne lo spostamento al II Pilastro, sarà necessario rivedere i meccanismi compensativi tra le regioni in quanto ci sono realtà virtuose che riescono ad impegnare tutti i fondi e realtà che rimandano indietro anche il 50% dei contributi. Questo però è un problema tutto italiano. E' altresì vero che un simile passaggio comporta un cambio epocale nella gestione della contribuzione. Semmai

andranno verificati con attenzione i numeri dell'intera partita. Lo spostare fondi dal I al II Pilastro deve essere traguardato in un'ottica di compensazione tra quanto si perde in modo certo e quanto si acquista in modo non altrettanto automatico.

- Circa le misure “orizzontali”, occorre tenere presente le difficoltà obiettive, anche culturali, di introduzione di questo sistema, e quindi siamo contrari a forme sanzionatorie che arrivino a coinvolgere una riduzione dei pagamenti disaccoppiati di base.
- Occorre anche, ad avviso di COPAGRI, rendere meglio definite le indicazioni, tendenzialmente estese a tutti i settori, per l'accesso a fondi assicurativi in caso di calamità, epidemie, crolli del mercato, perdita di fiducia del consumatore a causa di eventi amplificati dai media. Queste misure, ancora quasi sconosciute nell'agricoltura italiana, sono potenzialmente assai importanti se l'accesso ai fondi avviene in forme non punitive e deformate da eccessi burocratici che ne vanifichino l'utilità.
- Infine anche la “convergenza” dovrà essere adattata alla realtà: non è più all'ordine del giorno la prospettiva di una flat rate, un pagamento unico di 270 euro/ettaro, in nome della “convergenza”, cioè un livellamento tra Paesi e modelli di agricoltura molto diversi.

Rimane un problema strutturale a livello di bilancio europeo generale: a fronte di un saldo negativo di 6,7 miliardi di euro (l'Italia paga all'Europa più di quanto riceva) vi sono Paesi come, in ordine sparso, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Spagna, Portogallo, Ungheria, Grecia, Polonia, le tre repubbliche baltiche, che incassano ben al di sopra di quanto versano nel bilancio comunitario.

E' vero, sono tutte nazioni che hanno diritto, per varie difficoltà strutturali, storiche ed economiche, alla solidarietà europea, ed è vero d'altra parte che l'Italia riceve tuttora dalla PAC, in cifre assolute, una cifra più alta di questi Paesi, ma, per l'appunto, per questo paga anche, e paga caro. I “contribuenti netti”, come si dice dei Paesi che versano più di quanto incassino, sono, con l'Italia, Danimarca, Germania, Francia, Olanda, Austria, Finlandia, Svezia, Regno Unito (oltre, stranamente, alla piccola Cipro). Un club di fratelli maggiori, che si assumono dei pesi per quelli minori. Speriamo, per lo meno, che non ci

venga più attribuita la qualifica di Paese poco virtuoso. Davvero l'Italia sta facendo, numeri alla mano, la sua parte e forse anche di più.

COPAGRI rileva infine con soddisfazione che gli elementi di bilanciamento del processo decisionale previsti nei Trattati europei stanno funzionando: il progetto della nuova PAC subisce effettivamente lo scrutinio e l'emendamento del Parlamento Europeo, che è pur sempre l'unico organo europeo eletto dai cittadini, e questo intervento appare importante e virtuoso. Siamo consapevoli che sussiste ancora incertezza sulle effettive disponibilità finanziarie, ma la posizione del Parlamento Europeo è una spinta non equivoca all'aumento delle risorse. Seguiremo con particolare attenzione l'evolversi delle trattative in corso nella certezza che le nostre istituzioni faranno valere le ragioni di un'agricoltura, quella italiana, che può contribuire al rilancio e allo sviluppo dell'Unione Europea.